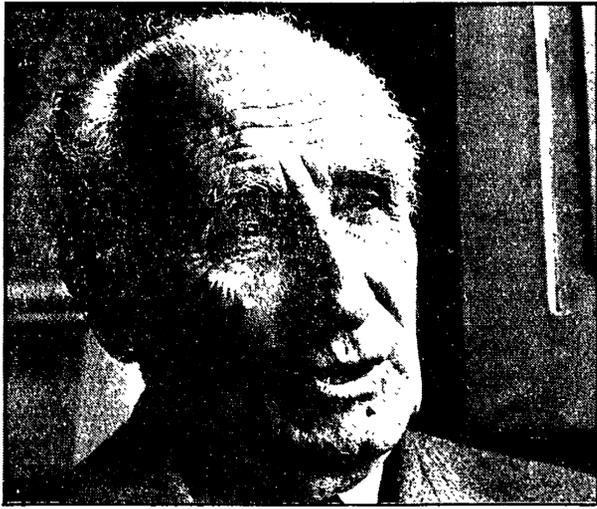


Il convegno fiorentino su ermetismo e post-ermetismo

Trent'anni di poesia in Toscana

Mario Luzi ha rievocato la figura e l'opera di Carlo Betocchi - L'analisi delle riviste - Il secondo dopoguerra - La produzione degli ultimi due decenni

La sezione toscana del Sindacato scrittori, con il fatto e patrocinio della regione Toscana, ha organizzato presso la sala delle adunanze del Gabinetto Vieusseux un convegno, concluso domenica scorsa dopo due giorni di lavori, che aveva per tema «La poesia in Toscana dagli anni quaranta agli anni settanta».



Mario Luzi da par suo ha ricordato l'amico con un discorso teso sul filo di una memoria quanto mai affettuosa e a tratti commossa, un discorso che è soprattutto ricognizione critica e che ha privilegiato l'opera nella sua accezione di offerta, di dono, un canto cioè che nasce dall'«allergia» e dalla umiltà e questo fin dai suoi inizi.

Ha seguito le fervide parole di Luzi la coraggiosa analisi tematica della poesia betocchiiana condotta da una giovane docente dell'ateneo fiorentino, Maura Del Serra, mentre del Betocchi critico o piuttosto lettore di poesia, consigliere e recensore (dal «Frontespizio» e «L'adoro») ha discusso puntigliosamente Aldo Rossi.

La seconda giornata del convegno è entrata quindi nel vivo delle questioni, affrontando i due temi centrali dell'ermetismo e del cosiddetto «post-ermetismo». Non è il caso di ripercorrere l'accidentato percorso della periodizzazione della nostra poesia contemporanea e quindi della labilità, o perlomeno l'eccessiva elasticità, di tante designazioni critico-cronologiche: basterà dire a mo'

di premessa che se il termine di ermetismo è ormai invalso, dopo tante polemiche e discussioni, a indicare la linea di una particolare poesia milanese-fiorentina degli anni fra le due guerre, il secondo termine, quello del post-ermetismo, appare sicuramente troppo generico e

quindi incapace di contenere un significato e una specifica localizzazione spazio temporale.

Dell'ermetismo storico come vorrebbe chiamarlo Oreste Macri, intervenuto più volte nel corso dei lavori, hanno parlato Pampaloni per precisare limiti, intenti

e poetica, quindi Giuliano Manacorda che ha concentrato la sua relazione sopra l'analisi della rivista «La riforma letteraria» di Noventa e Carocci, un organo che a suo avviso costituì un momento di vivace opposizione all'interno dell'ambiente letterario fiorentino.

Una prospettiva rigorosamente formalistica

Giuliano Gramigna secondo una prospettiva più rigorosamente formalistica ha quindi dissertato dei più rappresentativi poeti della «pleiade» ermetica (Luzi, Bigongiari, Parronchi, Fallacaro) scegliendo testi esemplari dalle loro raccolte per mettere in luce la «moltiplicità dei sensi», caratteristica prima della loro poesia. Dopo gli interventi più brevi e le precisazioni di Silvio Guarnieri, Rodolfo Doni, Oreste Macri, Piero Bigongiari e Gino Gerola (infaticabile segretario della sezio-

ne toscana del sindacato, nonché «regista» del convegno), è stata la volta di Silvio Ramat, «storico principe» dell'intero movimento cui ha dedicato poderosi studi, che ha trattato specificamente della poesia di Alfonso Gatto, il compianto direttore di una delle riviste più celebri dell'ermetismo fiorentino, «Campo di Marte», e autore di raccolte memorabili come «Osteria flegrea» (1962) e «La storia delle vittime» (1966).

secondo dopoguerra ha iniziato a discorrere Giorgio Barberi Squarotti ricercando una linea di continuità con la precedente «scuola» poetica, la misura cioè, sempre presente nelle espressioni toscane, a suo giudizio, consistente in una sorta di evocazione-sogno condotta in presenza della ragione.

Ad integrare questa interpretazione sono intervenuti prima Aldo Rossi che ha messo in luce le fasi del progressivo dilatarsi della parola-nucleo e l'irrompere in

Della poesia toscana del

essa delle ragioni dell'inconscio, quindi Paolo Ruffilli e Alberto Frattini.

Alle sperimentazioni degli anni sessanta e settanta sono stati dedicati gli ultimi interventi del convegno. Vito Zagario ha tracciato una articolata rassegna delle motivazioni critiche che hanno animato questo ventennio, caratterizzato dalla sperimentazione di nuovi istinti linguistici espressivi, di «Quartiere», di «Protocolli» fino agli organi e alle collane ancora in vita «Teene», «Collettivo R.», «Quasi» e «Salvo imprevisti».

Renato Barilli ha poi parlato dell'attività di «operatori» come Lamberto Pignotti e Eugenio Miccini e quindi della cosiddetta «poesia tecnologica»: su questi temi, così come sulla poesia visiva, hanno poi discusso Michele Rak, Matteo D'Ambrosio e Stefano Lanuzza, mentre Gianni Toti con un intervento quanto mai stimolante e carico di allusive suggestioni, nonché di notizie «ultimissime», ha ipotizzato i campi di intervento del contemporaneo operatore dei linguaggi alle prese con la desuetudine della parola quotidiana e, d'altro lato, con le potenzialità nuove e imprevedibili dei moderni strumenti di comunicazione di massa.

Su queste ipotesi si è idealmente concluso il convegno fiorentino cui va il merito di un'ampia ricognizione e di una critica attenta ai ricatti dell'«ermetismo» in questi ultimi trent'anni in Toscana: maggiore rievocazione e più decisa severità sarebbero stati auspicabili tuttavia per affrontare un tema dei più «sottili e vitali», quello della ricezione e delle ragioni del pubblico che legge e che «fruisce», un pubblico che sembra sempre più latitare distratto di fronte ai pur appassionati tentativi di coinvolgerlo e «sperimentando».

g. nic.

Nella foto: il poeta Carlo Betocchi che ha da poco compiuto ottant'anni

Aperta a Cecina la mostra filatelica nazionale

La storia delle Olimpiadi scritta sui francobolli

Esposte anche numerose medaglie - La manifestazione organizzata dal Circolo cecinese

Un fitto parlottere, decine di persone chine sui classificatori, lente d'ingrandimento alla mano, tutte alla ricerca delle rarità. Febbrile consultazione di cataloghi per accertarne il valore e non perché si improvvisano commercianti, ma con lo scopo di poter affermare che sono depositari di qualcosa che altri non hanno. E pensare che si tratta solo di francobolli e monete.

Al nostro accesso alla sala contrattazioni del Palazzo della Borsa di Cecina dove si tiene la tredicesima mostra nazionale di filatelia e numismatica, ci siamo sentiti un po' estranei perché quello del collezionista è un mondo a parte nel quale ci ha introdotto il dott. Giacomo Sforzini Presidente del Circolo Filatelico Cecinese.

«Nostra intenzione è stata quella di fare veramente una mostra e non un mercato di francobolli e monete — ci dichiara Sforzini — ecco perché ogni anno attribuiamo un tema alla mostra». Quest'anno il soggetto sono le Olimpiadi. Si possono ammirare le sei migliori collezioni nazionali e fra queste il francobollo commemorativo della prima olimpiade moderna del 1896. In un piccolo quadratino di carta o in un cerchietto di metallo, ci sono racchiusi anni di storia, di progresso di un paese. Attraverso questa «passione» si possono stringere relazioni umane anche al di fuori dei confini di uno stato, relazioni di ricerca e di studio che vanno oltre la semplice raccolta dei francobolli o delle monete.

Forse neppure G. Harpin lo pensava, quando nel 1884 introdusse il termine filatelia. Da quel tempo l'attività è cresciuta notevolmente anche se è sempre giovane con il suo secolo sulle spalle. E non poteva che essere così dal momento che i primi francobolli postali risalgono appena al 1840, emessi in Inghilterra su ordine di Rowland Hill e solo dieci anni più tardi apparivano in Italia ad iniziativa del regno lombardo-veneto.

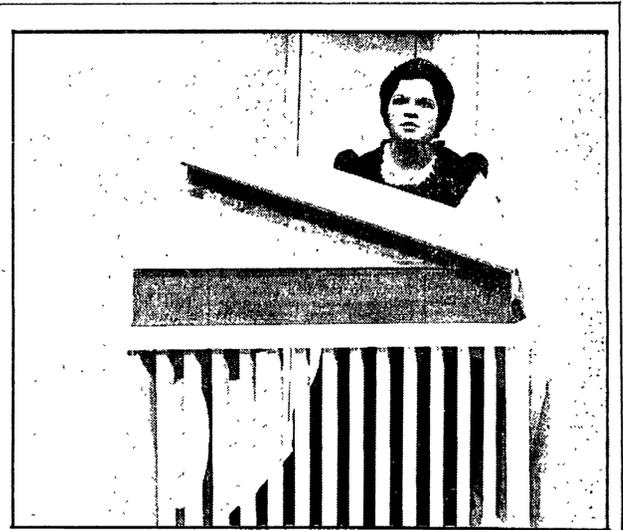
Il Circolo Filatelico di Cecina ha già dato anche negli anni passati un proprio contributo a porre l'attenzione su temi e avvenimenti di notevole rilevanza, ad esempio di impegno civile su «Strade e traffico» a quello di più vaste dimensioni sulla «Idea Europa».

Quest'anno il soggetto olimpico assume un significato ancora più rilevante per le note polemiche ancora in corso. Non a caso moltissimi stati hanno emesso francobolli e monete commemorativi di un avvenimento che rappresenta un contributo alla pace.

La mostra ha colto l'occasione per avere un impatto completo con le Olimpiadi. Al centro dell'attenzione ci sono, è vero i francobolli e le monete, ma ha anche stimolato l'incontro con chi è stato protagonista delle Olimpiadi. Sono stati presentati campioni olimpici come Enzo Sacchi, Fernando Atzori, Franco Pandolfini. «Però Cecina non poteva dimenticare il proprio atleta — ci dice Sforzini — Giorgio Chiavacci due volte campione olimpico (Varsavia 1924 e Amsterdam 1928), campione del mondo e d'Europa nel fioretto».

In uno spazio a lui dedicato sono stati raccolti i cimeli dell'atleta: 1896-1996: a Cecina, dunque, ottantaquattro anni di storia olimpica esposta su poche decine di metri di tavoli, un processo che altri vorrebbero interrompere, magari emettendo un francobollo che ne ricordi l'avvenimento.

Giovanni Nannini



Una «Mandragola» di sapore strehleriano

C'è una sottile regia dietro questa «Mandragola», inscenata al teatro Niccolini di Firenze, e non ci riferiamo a quella propria di Antonio Tagliani, o a quella ancora più ampia suggerita dallo stesso Machiavelli, ma a quell'altra, forse puro frutto di casualità, che ha voluto che lo spettacolo debuttasse la sera del martedì grasso, l'ultima sera di carnevale.

Già la critica più recente ha ravvisato nel capolavoro machiavelliano i segni inconfondibili di un ritmo propiziatario scandito dal tema dominante della fecondità di Lucrezia; ma ancora più diretto appare in filigrana lo schema carnevalesco: la beffa a carico di un vecchio da parte di alcuni giovani e il godimento della felice realizzazione della stessa, nel corso di una lunga notte di delizie, prelude alla fecondità, ma soprattutto ad altri, ulteriori piaceri.

Ma torniamo allo spettacolo effettivo, per ricordare, subito, un altro piacere, quello del testo, che

nell'amplificazione scenica celebra per intero i suoi fasti correndo lungo il doppio binario della progressione narrativa (della trama, e del «tramare») e della caratterizzazione dei personaggi. La direzione e la lettura di Antonio Tagliani, con l'ausilio della scena di Gabriel Ferrari (di gusto costruttivista, con una serie di nicchie celate da lunghi veli bianchi) e delle musiche di Franco Piva, inondano di luce accente e di candidi colori la prima parte (fino all'aggiunto) e il finale della commedia, che sembra perdere ogni connotato di farsa o di traduzione poetica di una teoria poli-

tica (con l'evidente ridimensionamento del ruolo di Ligurio) per sposare la solarità e il ritmo composto di una rappresentazione classica.

Ma poi nella fondamentale scena dell'aggiunto notturno lo spettacolo cambia tono per convertire improvvisamente la luce iniziale in una penombra di sapore strehleriano, con gli attori imbacuccati in neri mantelli e con in testa cappelli sempre neri a larga tesa. Il corto circuito è stabilito: il filo è quello della tradizionale commedia in prosa, da Machiavelli a Goldoni.

E Strehleriano è sicuramente il frate Timoteo di Gianrico Tedeschi, che assume avidità e consapevolezza, assumendo la parte di chi veramente (più di Ligurio) tutto sa sulle trame in corso. Al polo opposto sta Adolfo Celi, un eccellente messer Nicia, di semplicità misurata e perciò ancora più abnorme, lontano da ogni facile cedimento al vernacolarismo.

Antonio D'Orico

Una prova con luci e ombre

L'enfant prodige alle prese con l'ultimo Beethoven

Il complesso mondo della Sonata in mi maggiore

Il pianista ventenne Alexander Lonquich, che è da qualche tempo sulla breccia dell'onda e a cui si guarda come ad una sorta di «enfant prodige» del concertismo internazionale, si è presentato per la prima volta agli Amici della Musica con un programma estremamente coraggioso — diremmo quasi temerario — composto dei Tre Preludi sopra melodie gregoriane, di Respighi, dall'ardua Sonata in mi magg. op. 109 di Beethoven e della Sonata in sol magg. op. 78 (Fantasia) D. 894 di Schubert.

Il successo per il giovane pianista tedesco c'è stato, e grandissimo, ma che Lonquich, senza dubbio già in possesso di una propria prepotente fisionomia, abbia raggiunto una maturità interpretativa tale da consentirgli di affrontare

degli immensi capolavori — quali sono appunto le ultime sonate beethoveniane — non saremmo certo disposti a giurarlo. Ma come suona allora questo Lonquich? Vediamo prima di tutto i pregi, che sono numerosi: cura estrema per la bellezza del suono, sempre lucido, variegato, forbito ed anche delicato; straordinaria morbidezza del fraseggio, in cui ogni idea viene esposta con suadente eleganza, quasi accarezzata così come ogni pausa, ogni rubato, sembrano assumere un preciso e spontaneo senso poetico.

Ma basta questo per affrontare con sicurezza e per approfondire il complesso mondo della Sonata in mi magg. di Beethoven, di cui Lonquich ha saputo realizzare felicemente certi tratti di olimpica serenità, trascurandone, però, per colpa di una lettura piuttosto opaca anche se tecnicamente salda, gli aspetti più vitalistici? Un pianismo, dunque, tranquillo ed intenso, che sembra risolvere tutto in termini di bel suono e di naturale espressività e che meglio si adatta alla Sonata in sol magg. di Schubert, eseguita con rara freschezza.

Per concludere, nonostante la perplessità su certe scelte imprudenti e su certe soluzioni azzardate, non neghiamo che Lonquich sia uno dei talenti più rilevanti e promettenti dell'attuale panorama concertistico. E lo conferma il grande entusiasmo con cui l'ha salutato il pubblico fiorentino, costringendolo a tre «fuori programma».

al. p.

«Gli arcangeli non giocano a flipper» stasera a Grosseto



Dario Fo

GROSSETO — Questa sera al Teatro degli Indistri con inizio alle ore 21.15 è di scena «Gli Arcangeli non giocano a flipper» di Dario Fo. È la prima commedia, in tre atti, scritta dal famoso attore regista nel '59 dopo gli esperimenti delle farse riviste e ancor prima delle riviste con Durano e Parenti.

La regia è di Cristiano Casali, le musiche originali di Fiorenzo Carpi. Tra gli interpreti: Franco Bonacci, Marco Colubro, Federico Fazioni, Magda Guerniero, Fabio Mazzari, Chiara Minini, Antonio Pavola, Pinara Pavanini e Franco Ponzone.

La commedia è la storia di un gruppo di «balordi» di giovani spiantati che vivono di espedienti. Personaggi fuori tempo e fuori luogo che galleggiano provvisoriamente alla ricerca di una identità difficile da trovare, salvo l'inevitabile e felice sorpresa finale.

Alla Pergola il «Marat Sade» versione Cirino



Bruno Cirino

Un'edizione famosa, quella di Peter Brook, grava su ogni successivo allestimento del «Marat-Sade» di Peter Weiss; e Bruno Cirino che con la sua compagnia «Teatroggi» ripropone alla Pergola da stasera fino a domenica il difficile e affascinante capolavoro del drammaturgo di Nowawes, ne è ben consapevole. «Quanti motivi per non accontentarsi a questa commedia — scrive nel programma dello spettacolo — quanti per essere prudenti... e continua: «Come liberarsi della mitologia?».

Cirino che ha realizzato lo spettacolo in collaborazione con il Goethe Institute è affiancato nei ruoli principali da Roberto Bisacco (Sade), Angiola Baggi (Charlotte Corday), Angela Cardile e da Tiziana Bergamaschi, Paolo Granata, Piero Caretto,

Si replica fino a domenica «Il compleanno» al Rondò



«Il compleanno»

Il successo arride al «Compleanno» di Harold Pinter per la regia di Carlo Cecchi, le scene e i costumi di Maurizio Balò e la interpretazione di Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Marina Confalone, Paolo Graziosi, Laura Tanzi e, naturalmente, lo stesso Cecchi nel ruolo di protagonista, Stanley.

Una compagnia affiatata, una regia attentissima ai moduli della recitazione e un testo che rimane tra i più belli della drammaturgia contemporanea sono tra gli ingredienti fondamentali della riuscita dell'ultima produzione del Teatro Regionale Toscano.

Grande l'affluenza di pubblico che ha deciso il Rondò di Bacco a prolungare fino a domenica le repliche dello spettacolo.

Frank Perry e Milford Graves al Verdi di Pisa



Paul Lytton

Pine settimane con Jazz al Verdi di Pisa. Quattro concerti e quattro incontri con i musicisti terranno occupato il teatro pisano da questo pomeriggio fino a domenica. La rassegna, che va sotto il nome di «L'arte della percussione» è stata organizzata dal CRIM (centro per la ricerca sull'improvvisazione musicale), dal Centro di San Bernardo e dal Teatro di Pisa. Si compone di quattro pomeriggi (nel ridotto del Verdi) con dimostrazioni di lavoro ed incontri con i musicisti e quattro serate con concerti veri e propri.

Oggi pomeriggio alle 17.30 è la volta di Frank Perry; alle ore 21 si esibirà Milford Graves. Domani, alle ore 17: Sven Ake Johansson; ore 21: Frank Perry. Sabato ore 17.30: Milford Graves; ore 21.30: Paul Lytton e Sven Ake Johansson. Domenica ore 17.30: Paul Lytton; ore 21.30: Milford Graves, Sven Ake Johansson, Paul Lytton, Frank Perry.

Al Metastasio arriva Maria Stuarda di Schiller



«Maria Stuarda»

Il teatro Metastasio di Prato rivede i suoi programmi: salta Questa sera il gabbiano di O. Cromwell, che era previsto proprio in questi giorni e arriva, in sostituzione, una novità di Alberto Gagnari che cura la regia di Maria Stuarda di Schiller (da domani alle 21 fino a mercoledì prossimo), attori: Francesca Benedetti, Elena Cotta, Carlo Alighiero e Stefano Tamburini.

Un altro spostamento riguarda Loca d'oro nuova produzione di Roberto De Simone che debutterà a Prato in maggio, slittando di qualche tempo rispetto alle date previste. Così è anche per Rosmersholm di Ibsen che Massimo Casini metterà in scena dall'8 di aprile (anticipando la data prevista della fine dello stesso mese). E poi il turno di Strehler e del Piccolo che sarà al Metastasio in giugno invece che in maggio come era stato precedentemente annunciato.

CALZATURE BARACCHINO

SI VUOTANO I LOCALI PER TRASFORMAZIONE

LIVORNO - VIA GRANDE 112/116 (lato Porto)

TUTTE LE SCARPE A PREZZI REGALO

DISCOTECA JUNIOR... DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL... CHIESTA UZZANESE (PT) TEL. (0572) 42.128

Rina. Sci ta... il settimanale aperto al confronto critico impegnato in una molteplicità di direzioni attento ai fatti del giorno